

# L'argentino che scriveva come Capote e reinventò il giornalismo

Roma. "Queste sono le riflessioni che nel primo anniversario del vostro nefasto governo ho voluto far arrivare ai membri di questa giunta, senza aspettarmi di essere ascoltato e con la certezza di essere perseguitato ma rimanendo fedele alla promessa fatta molti anni fa di rendere la mia testimonianza nei momenti difficili". Così si concludeva la "lettera parte di uno scrittore alla giunta militare" argentina che Rodolfo Walsh, in clandestinità, scrisse e firmò il 24 marzo 1977. Assolutamente impubblicabile sui giornali, la lettera fu da lui stesso distribuita nelle buche delle lettere mentre si recava a un appuntamento. Ma era una trappola dei servizi segreti. Walsh provò a difendersi con una pistola che aveva comprato per la sua compagna e fu crivellato di colpi.

Il suo cadavere non è mai stato ritrovato, ma questo argentino della Patagonia - fi-

glio di oriundi irlandesi cui le foto in bianco e nero restituiscono un segaligno profilo di cinquantenne con gli occhiali da allora - è diventato il mito letterario appena celebrato al Festival della letteratura Ispanoamericana di Perugia: un'occasione per cui l'editrice La Nuova frontiera ha appena pubblicato in italiano la raccolta di racconti "Fotografie" (211 pp., 17 euro). La stessa Nuova frontiera nel 2011 aveva fatto uscire "Operazione Massacro" (254 pp., 12 euro), il libro del 1957 con cui Rodolfo Walsh entrò nella storia del giornalismo, inventando quel genere che nove anni più tardi Truman Capote col suo "A sangue freddo" avrebbe lanciato all'attenzione mondiale come "New Journalism". Correttore di bozze a 17 anni, grazie alla perfetta conoscenza dell'inglese Walsh era diventato prima traduttore di gialli poi giallista lui stesso, vincendo un concorso a opera di una giu-

ria presieduta da Jorge Luis Borges. Infine, a 24 anni, divenne giornalista. A 18 anni era già passato per un gruppo (anche da lui) definito "nazista e antisemita", e nel 1955 aveva approvato "Rivoluzione Liberatrice" che aveva abbattuto Perón. Ma nel 1956 mentre giocava a scacchi in un caffè gli arrivò una soffiata: "C'è un fucilato ancora vivo". Uno dei dodici che, riuniti a seguire la radiocronaca di un incontro di boxe, durante un tentativo insurrezionale peronista erano stati arrestati per essere fucilati in un immondezzaio. In realtà, i sopravvissuti erano ben sette. Unendo la tecnica del giallista a quella del cronista Walsh riuscì a ricostruire la vicenda, raccontandola poi in quelle pagine che, anticipando Capote, mescolano giornalismo e narrativa. Un exploit ripetuto anche in altri scritti: il primo dei racconti di "Fotografie" è, per esempio, un'indagine sulla scomparsa del cadavere

di Evita Perón. In seguito Walsh andò nella Cuba di Fidel Castro, per cui creò assieme a Gabriel García Márquez l'agenzia "Prensa Latina". Adottando ancora il know how del giallista decifrò un telex della Cia che rivelava l'azione della Baia dei Porci. Ma quando questa fallì lui aveva già lasciato l'isola, a disagio col crescente autoritarismo del regime. Infine, pur restando sempre non peronista, si imbarcò con i guerriglieri Montoneros. Ma alla fine ruppe anche con loro, ritenendo che stessero irresponsabilmente portando i propri seguaci al macello.

Alla fine, restò a lottare e a morire praticamente da solo. Una storia a un tempo molto irlandese e molto argentina, che spiega il territorio culturale che ha dato i natali sia agli eroi delle storie di Borges, sia a un Papa come Bergoglio.

Maurizio Stefanini